



Gruppo
La Scuola
nel Parco



Trame: la grammatica degli scambi tra locale e globale

9-10 settembre 2016

Lesignano de' Bagni – Parma

“Il paesaggio come luogo delle relazioni fra natura e cultura, fra globale e locale”

Il paesaggio è un insieme di segni, significati e simboli impressi sull’ambiente da parte dell’uomo quale membro di un gruppo sociale e portatore di una “cultura” socialmente condivisa. In tal senso, il paesaggio risulta essere una costruzione sociale, un prodotto culturale. L’ambiente naturale viene così trasformato in dimora o territorio utilizzabile a scopi produttivi, sia di tipo agro-silvo-pastorale, sia industriale.

La Convenzione europea del Paesaggio (Firenze, 2000) propone una visione del paesaggio in cui natura e cultura si compenetrano superando il dualismo oppositivo che aveva dominato precedentemente. La tesi fondamentale della Convenzione è che: «Il paesaggio costituisce il riflesso delle comunità che abitano un determinato territorio». Pertanto, il paesaggio viene ad assumere una importante valenza identitaria ed identificante che va al di là delle riduttive visioni estetizzanti.

Il concetto di “paesaggio naturale” si presta a non poche critiche dal punto di vista epistemologico in quanto costituisce un “osimoro”, un concetto contraddittorio. L’etimologia della parola “paesaggio” (fare paese) rimanda alla dimensione artificiale, costruita culturalmente. *Homo faber* è costruttore di paesaggi (agrari, forestali, pastorali, urbani).

La trasformazione dell’ambiente naturale in paesaggio si dispiega nel trasferimento sul terreno di modelli abitativi, di forme di governo del territorio secondo abitudini codificate nella storia sociale di una comunità, di un popolo. Si tratta di risposte culturali secondarie a bisogni naturali primari.

Nei paesaggi dell’abitare, la disponibilità in loco dei materiali (pietra e/o legno) è legata sia a fattori naturali, sia a fattori culturali. Per questi motivi occorre mantenere una corretta equidistanza fra le opposte tesi del condizionamento dell’ambiente fisico (determinismo ambientale) e del condizionamento da parte di fattori etnico-culturali (determinismo culturale). Nell’ambito dell’architettura cosiddetta vernacolare si fronteggiano due scuole di pensiero: la “teoria funzionalista dell’abitazione” di Richard Weiss e quella “etnica” di Jakob Hunziker.

Il paesaggio agrario e pastorale esprime in maniera forte questi condizionamenti, soprattutto in ambienti montani alpini ed appenninici.

Il processo di “identificazione” paesaggistica avviene per “differenziazione” rispetto alle diverse tipologie di paesaggio, venendo a costituire omogenee “unità paesaggistiche”.

L’appagamento estetico e psicologico prodotto dalla percezione del paesaggio è l’effetto della immedesimazione empatica nel contesto paesaggistico. Essa genera una riconoscibilità immediata e familiare.

Con il filosofo Heidegger, possiamo sottolineare la relazione esistente fra “costruire, abitare, pensare”. Inoltre, parafrasando l’enunciazione dell’antropologo Levi-Strauss («Buono da pensare, buono da mangiare») possiamo affermare: «Buono da pensare, buono da abitare e da vivere».

Annibale Salsa

Docente di Antropologia e presso il Master Word Heritage Unesco-Dolomiti di Trento.

Membro del Comitato Scientifico della Scuola di Formazione per il Governo del Territorio e del Paesaggio nell’ambito della Trentino School of Management.